

urbanistica

INFORMAZIONI

special issue

XII Giornata Internazionale di Studio INU
Benessere e/o salute?
90 anni di studi, politiche, piani

12° International INU Study Day
Welfare and/or Health?
90 Years of studies, policies and plans

A cura di / Edited by Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

289 s.i.

Rivista bimestrale
Anno XXXXVII
2020
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXVII
2020
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.

Direttore responsabile: Francesco Sbetti
Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparrini (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbetti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale INU:
Alberti Francesco, Arcidiacono Andrea, Barbieri
Carlo Alberto, Bruni Alessandro, Cecchini Domenico,
Centanni Claudio, Engel Marco, Fabbro Sandro, Fantin
Marisa, Fasolino Isidoro, Fiora Gianfranco, Fregolent
Laura, Galuzzi Paolo, Gasparrini Carlo, Giaimo
Carolina, Giannino Carmen, Imberti Luca, Lombardini
Giampiero, Mascarucci Roberto, Mastrovito Giancarlo,
Moccia Francesco Domenico, Passarelli Domenico,
Pingitore Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi,
Rotondo Francesco, Scorza Francesco, Sepe Marichela,
Stramandinoli Michele, Talia Michele, Tomazzoni
Maurizio, Tondelli Simona, Trombino Giuseppe,
Vecchietti Sandra, Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Di Ludovico Donato (coord.) donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Pontrandolfi Piergiuseppe (coord.)
piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Caridi Giuseppe (coord.) giuseppe.caridi@alice.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@unina.it, Berruti G., Arena A., Nigro A., Vanella V., Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.tondelli@unibo.it
Friuli Venezia Giulia:
Lazio: Giannino Carmela (coord.) carmela.giannino@gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginiorossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robbyarch@hotmail.com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: La Riccia Luigi (coord.) luigi.lariccia@gmail.com, Martino G.
Puglia: Milano Giuseppe (coord.), Petralla C., Maiorano F., Mancarella G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanese Leonardo (coord.) leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.
Trentino:
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@iuav.it
Veneto: Baiocco R. (coord.) baioocco@iuav.it, De Michele A., Velo L.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Officine Grafiche Francesco Giannini e figli S.p.A. - Napoli



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma, o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

4525 Marzo 2020, Umberto Allemandi & C., Milano.

22. R. Koolhaas, "Delirious New York", Mondadori Electa, Milano, 1978.

23. S. K. Ghosh, "Urban Mining and Sustainable Waste Management", Springer, Berlino, 2020, in R. Cossu, V. Salieri, V. Bisinella, "Urban Mining: a global cycle approach to resources recovery from solid waste", CISA Publisher, Padova, 2012.

24. B. Commner, "The Closing circle", Dover Publications Inc., New York (US) 2020

25. W. McDonough, M. Braungart, "Cradle to cradle: remaking the way we make things", North Point Press, New York, 2002.

Bibliografia

Z. Baumann, "Modernità liquida", Laterza, Bari, 2011.

A. Berger, "Drosscape. Wasting Land in Urban America", New York: Princeton Architectural Press, New York, 2006.

G. Bertelli (a cura di), "Paesaggi Fragili", Aracne Editrice, Roma, 2018.

I. Calvino, "Le città invisibili", Mondadori, Milano 2016.

M. Castells, "The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process", Basil Blackwell, Oxford, 1989; già citato in M. Neuman, "Space and Place, Haste and Waste", in Berkeley Planning Journal 7 (1), (1990).

M. Cerreta et al., "Nuovi metabolismi urbani e relazioni spaziali di (o per) servizi, welfare ed economie relazionali, circolari e della reciprocità", Plenum Publisher, Milano, 2019.

A. Clò, "Energia e clima. L'altra faccia della medaglia", Il Mulino, Bologna, 2017.

B. Commner, "The Closing circle", Dover Publications Inc., New York (US) 2020.

S. Crotti, "Perifericità introflesse", in G. Bertelli (a cura di), "Paesaggi fragili", Aracne editrice, Roma, 2018.

EU "Convenzione Europea del Paesaggio", fonte: http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf, 2000.

F. Farinelli, "La crisi della ragione cartografica", Einaudi, Milano, 2009.

Francesco, "Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune", Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

T. Garnier, "Un cité industrielle. Etude pour la construction des villes Vincent", Massin, Parigi, 1917.

S. K. Ghosh, "Urban Mining and Sustainable Waste Management", Springer, Berlino, 2020, in R. Cossu, V. Salieri, V. Bisinella, "Urban Mining: a global cycle approach to resources recovery from solid waste", CISA Publisher, Padova, 2012.

V. Gregotti, <https://www.casadellacultura.it/421/bernardo-secchi>, 2016.

E. Howard, "Garden cities of Tomorrow", Kessinger Publishing, Whitefish, (US), 1902.

R. Koolhaas, "Delirious New York", Mondadori Electa, Milano, 1978.

K. Lynch, "Wasting Away", Sierra Club Books, San

Francisco, 1990.

P. Mello, "Contropiede di Koolhaas: ed è Country-side!", in "Il Giornale dell'Architettura", n° 4525 Marzo 2020, Umberto Allemandi & C., Milano.

R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica. Disagio e incertezza nel progetto della città generalizzata*, meltemi, Roma 2005.

P. A. Rovatti, "Abitare la distanza", Cortina, Milano, 2007.

B. Secchi, *La città del Ventesimo secolo*, Laterza, Bari, pg. 185-186, 2005.

B. Secchi, *Le forme della città*, Conferenza al 1° Città Territorio Festival, Ferrara 17 aprile 2008.

W. McDonough, M. Braungart, "Cradle to cradle: remaking the way we make things", North Point Press, New York, 2002.

Zamagni, S., Zamagni, V., "La cooperazione: tra mercato e democrazia economica", Il mulino, Bologna, 2008.

Fermenti culturali e aree interne. Esercizi di rigenerazione territoriale

Stefania Crobe*

Abstract

Entro il complesso sistema di trasformazione urbana, un ruolo sempre più centrale viene assunto da processi e pratiche artistiche e culturali che, rimettendo in discussione forme cristallizzate di pianificazione, si configurano come dispositivi ibridi – tra l'istituzionale e l'informale – di rigenerazione della città e del territorio, diventando attori di un processo di attivazione e trasformazione dei luoghi.

Pratiche sperimentali, fortemente radicate nel luogo in cui si situano, che agiscono nel e con il contesto, decostruendo il paradigma delle grandi trasformazioni per prediligere processi di riappropriazione e microtrasformazione di senso, che offrono importanti occasioni di engagement ed empowerment individuale e collettivo, concorrendo alla costruzione di un welfare di comunità in risposta alle urgenze e alle esigenze del presente.

Si tratta di esperienze che agiscono su molteplici piani, disciplinari e semantici. Da un lato lenti interpretative per una differente analisi e descrizione dei territori, attivatrici di processi di ricostruzione di senso e risignificazione, dall'altro veri e propri laboratori di resistenza, spazi di immaginazione e azione capaci di ridare vita a corpi amorfi e in abbandono, avviare processi di capacitazione territoriale e coesione sociale, sostituendosi non di rado a politiche intermittenti.

Con riferimento ad esperienze di rigenerazione urbana e territoriale a base culturale sviluppate in aree interne e marginali, territori oggetto oggi di un'attenzione crescente sia per il peso politico che rivestono che per l'interesse rinnovato nello scenario post-pandemico, il saggio tratteggia le direzioni di innovazioni di cui queste pratiche sono portatrici.

Per analizzare queste esperienze è stato utilizzato un approccio empirico con la creazione di una mappatura che analizza criticamente spazi, tempi, attori, reti, strumenti e metodologie adottate.

In conclusione il saggio evidenzia come la rigenerazione a base culturale nelle aree interne e marginali – tra difficoltà e opportunità – nella sua dimensione sociale e umana, offre formule innovative a scala locale, approcci inediti in grado di riaccendere visioni e rimettere in moto territori in crisi costruendo possibili alternative.

Territori dimenticati

In tempi di pre-pandemia, quando l'emergenza sanitaria sembrava non toccare le certezze Europee, La Lettura #420 (15 dicembre 2019) de Il Corriere della Sera, oltre a una copertina 'stellare' firmata Koo Jeong A, che invitava a perdersi nell'enigma dell'arte esplorando

le possibili interconnessioni tra individuo e intorno (1), conteneva una riflessione di Maurizio Ferrera a commento di una recente pubblicazione della Commissione europea dal titolo “Il futuro dell’Europa è la campagna”, in cui ribadiva il peso politico delle aree rurali e dei territori periferici. Poco dopo tra febbraio ed aprile, la periferia di Hannover ospitava incontri sul tema “Il ruolo della cultura nelle aree non urbane dell’Unione Europea” nell’ambito di “Voices of Culture”, i dialoghi strutturati che la Commissione Europea intrattiene con le istituzioni del terzo settore allo scopo di coinvolgerle nella definizione delle politiche europee (2).

Due esempi che mostrano un’attenzione e un interesse che cresce da più parti e che guarda ai territori periferici da diversi punti di vista. Prospettive che inevitabilmente incrociano diversi piani – sanitario, ambientale, urbano, economico, culturale, sociale – e che non possono più agire separatamente e rimandare un dialogo corale finalizzato alla produzione di un valore collettivo che possa far fronte alla complessa crisi che più che pandemica si rivela sempre più sindemica (Horton, 2020; Crobe & Giubilaro, 2020) e che pretende, dunque, risposte altrettanto complesse e interconnesse. Le aree interne – spesso erroneamente definite non-urbane – vivono una situazione di marginalizzazione, depauperamento materiale, sociale e demografico di gran lunga antecedente al COVID-19. Non solo. Oltre al divario economico e culturale, oltre alla mancanza di servizi essenziali, patiscono una forte disuguaglianza di riconoscimento data dal fatto che la politica, salvo qualche misera compensazione, ha abbandonato per lungo tempo questi territori. Territori dimenticati e pronti alla vendetta, come afferma Andrés Rodríguez Pose rimarcandone il peso politico, in quanto incubatori di movimenti populistici capaci di orientare pesantemente i risultati elettorali verso scelte anti-europeiste, come nel caso della Brexit (Rodríguez-Pose, 2018), e che manifestano il loro disagio e malessere sociale attraverso una crescente intolleranza e il desiderio di chiusura.

Tra marginalità e perifericità, fragilità e opportunità, queste aree nel nostro paese sono comunemente e tecnicamente (3) dette aree interne e rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione in oltre quattromila Comuni – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali (4).

Sono i territori che la modernità ha confinato

per lungo tempo ad un ruolo di subalternità rispetto alle grandi città, rispetto al centro. Una perifericità sviluppatasi in Italia dal secondo dopoguerra quando si è scelto di percorrere una traiettoria di industrializzazione e di crescita economica molto intensa. Una crescita accelerata che ha riguardato gran parte territorio italiano – in tutte le regioni – e che alla fine degli anni Ottanta ha visto una intensa polarizzazione tra un sistema territoriale a forte carattere urbano formato dai grandi, medi e piccoli sistemi urbani e, dall’altro, un sistema territoriale formato da piccoli centri, da borghi e insediamenti montani.

Il territorio italiano si caratterizza però proprio per i suoi ‘centri minori’ che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali, ma che oggi sembrerebbero oggetto di un rinnovato interesse, non solo da parte della ricerca accademica e delle politiche ma anche da parte dell’opinione pubblica soprattutto in concomitanza all’esplosione pandemica che, tra facili sensazionalismi, retoriche bucoliche e folclore, offre il ritorno taumaturgico nei territori estremi come alternativa al modello di sviluppo – che oggi assume dimensioni patologiche e che necessita di essere radicalmente superato – che la modernità ha recato con sé.

Un forte impulso al tema, catalizzando sicuramente anche l’interesse popolare, è dato dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) che ha ribaltato il punto di vista zenitale sulla questione ridefinendone la grammatica. Non una lettura quantitativa, legata alla dimensione dei Comuni, ma un ribaltamento di senso che mette al centro l’accessibilità ai servizi essenziali di cittadinanza quali istruzione, salute e mobilità, e riportando il dialogo – stando nel farsi delle cose – tra Stato centrale e territori, cercando di generare reti e costruire sistemi intercomunali.

Un approccio innovativo che si è però scontrato con Pubbliche Amministrazioni non ancora pronte al cambiamento, abituate ad una subalternità data da un sistema urbano-centrico e a una visione ancora troppo centralista rispetto ai loro territori in cui è mancato anche e soprattutto un processo di consapevolezza e capacitazione per una costruzione realmente condivisa e collaborativa delle *policies* (Carrosio 2019; Ambrosino, 2020).

Se la grande sfida anche della politica consiste dunque nell’invertire lo sguardo (De Rossi, 2018) e non pensare a questi territori come deficitari, tra le azioni prioritarie da compiere vi è la decostruzione di quell’immaginario di perifericità che abita molti di questi luoghi, quell’idea di marginalità cui per lungo tempo hanno rimandato e che ancora oggi non sem-

pre permette di liberare e mettere in moto le energie latenti.

Eppur si muove

Nella polarizzazione tra ‘troppo pieno’ e ‘troppo vuoto’ cui spesso si rimanda per descrivere la contrapposizione tra l’iperurbanizzazione della città e i territori marginali, attraversandoli, immergendosi in essi, ascoltando le loro voci e guardando alla crescente letteratura ci rendiamo in realtà conto che quei ‘vuoti’ sono ‘spazi di sperimentazione e libertà’. Sono i luoghi in cui si sperimentano modelli insediativi e produttivi alternativi, che rilanciano il recupero di una dimensione comunitaria e, soprattutto nell’era pandemica, la bassa densità abitativa per una migliore qualità della vita e per una maggiore sicurezza. In questi luoghi si praticano esercizi di innovazione e alternative per la conoscenza, riscoperta, valorizzazione del territorio e per fare fronte, in vari modi, a quella rottura del rapporto co-evolutivo tra uomo, ambiente e territorio in atto ormai da tempo e che la crisi pandemica ha solo reso più chiara, mettendoci di fronte ad un’evidenza.

Si registrano segni di rinascita, un ritorno al territorio che, sulla crescita di cittadinanza attiva e su quella che viene definita, assumendo declinazioni diverse che trascendono i campi disciplinari, la ‘coscienza dei luoghi’ (Becattini, 2015; Bonomi, 2002; Magnaghi, 2010) fondano visioni di futuro. Un ritorno al territorio come antidoto alla crisi, ai processi di de-territorializzazione dell’economia, dove il patrimonio storico e culturale è elemento fondante per identificare e promuovere l’attività produttiva del territorio stesso (Magnaghi, 2013).

In questa lunga marcia verso il territorio, il rapporto tra produzione e luoghi si ribalta: sono le ragioni dell’identità dei luoghi a indirizzare i saperi e le sapienze produttive delle comunità insediate, non solo alla loro ‘specializzazione’ nel mondo, ma anche a modalità di relazione con l’ambiente che ne consentono l’autoriproduzione e l’arricchimento continui nel tempo per una ‘coralità produttiva’ (Magnaghi in Becattini, 2015).

In questo fermento crescente e diffuso, come riportano i temi e le traiettorie di una letteratura multidisciplinare e internazionale, particolarmente interessante risulta essere, in questi territori, il ruolo delle pratiche artistiche e culturali che, agendo come dispositivi di attivazione e innovazione, diventano risorse per lo sviluppo della comunità e dei territori. Pratiche artistiche e culturali, lontano dalle luci spettacolarizzanti delle grandi città e operando su piani simbolici ed estetici – ibri-

dando i campi delle politiche e della pianificazione – agiscono attraverso operazioni di de-costruzione e ricostruzione, trasformando queste aree in incubatori di sperimentazione creativa in cui si compiono esercizi di futuro.

Pratiche artistiche e culturali e rigenerazione territoriale

Seguendo un approccio prevalentemente empatico di chi si immerge, partecipa, osserva, include, comprende per una 'messa in relazione' (Maffesoli, 1996), prende forma una mappatura (5) di esperienze artistiche e pratiche culturali che scelgono i margini, territoriali e disciplinari, come terreno di sperimentazione e azione. Per analizzare queste esperienze è stato utilizzato un approccio empirico analizzando criticamente spazi, tempi, attori, reti, strumenti e metodologie adottate, allo scopo di comprendere se e in che modo queste esperienze, agendo localmente, entrano in dialogo con altre modalità e politiche di intervento sul territorio.

Emerge una costellazione di 'luciole' in azione, riprendendo l'immagine offerta da Didi-Huberman, in cui il 'margine' diventa la fenditura in cui far crescere semi di cambiamento (Crobe, 2018). Una vitalità e un'energia che mostrano l'emergere di nuove domande, di pratiche e di sperimentazioni che si materializzano lontano dalle grandi città, nelle aree interne, convivendo e combattendo la frustrazione data dall'assenza congiunta di servizi e prospettive ma anche opponendosi e resistendo ai flussi omologanti indotti dalla globalizzazione.

Territori oggetto di una riscoperta creativa, interessati da pratiche di riappropriazione e riattivazione in cui un ruolo fondamentale è svolto dall'arte – nella declinazione nota come arte pubblica relazionale – e dalla cultura. Si tratta di esperienze che agiscono su molteplici piani, disciplinari e semantici. Da un lato lenti interpretative per una differente analisi e descrizione dei territori, attivatrici di processi di ricostruzione di senso e risignificazione, dall'altro veri e propri laboratori di futuro, spazi di immaginazione e azione capaci di ridare vita a corpi amorfi e in abbandono, avviare processi di capacitazione territoriale e coesione sociale, sostituendosi non di rado a politiche intermittenti. Processi e pratiche artistiche e culturali che, rimettendo in discussione forme cristallizzate di pianificazione, si configurano come dispositivi ibridi – tra l'istituzionale e l'informale – di rigenerazione territoriale, diventando attori di un processo di attivazione e trasformazione, di produzione dei luoghi.

Un'attitudine che riconosciamo nella mol-

teplicità di esperienze e proposte di riuso di beni, di trasformazione di spazi pubblici attraverso opere ed installazioni artistiche, di ridefinizione di musei delle tradizioni popolari in centri di riflessione e produzione contemporanea che ai valori tramandati da quelle tradizioni guardano non con nostalgia ma con la volontà di tradurli e adattarli alle esigenze del presente, di progetti di arte pubblica – sempre più nella sua dimensione relazionale – e di residenze per artisti chiamati a guardare con uno 'sguardo straniero' paesaggi e luoghi, per fornire una personale rilettura coinvolgendo attivamente le comunità di riferimento in percorsi di creazione collettiva.

Sono i caratteri che si evincono dalla composizione degli elementi raccolti e che restituiscono una rappresentazione sicuramente non esaustiva ma utile a tenere traccia di un fermento che, seppur instabile, costituisce una parte crescente dell'innovazione territoriale e base culturale nelle aree interne e nelle terre estreme del Paese.

A Guilmi, nell'appennino abruzzese, prende forma Guilmi Art Project, che dal 2007 coinvolge artisti visivi e performativi in una residenza temporanea che conduce alla produzione di un'opera che si pone in dialogo a vari livelli con il paese e la comunità, lontano però da visione pittoresca ed idilliaca.

A Iglesias, in Sardegna, la Scuola Civica d'Arte Contemporanea – opera d'arte vivente ideata dal collettivo Giuseppefrangallery – diventa dispositivo pedagogico collettivo sui linguaggi, i codici espressivi, le opere, gli artisti e le dinamiche dell'arte contemporanea. Attraverso incontri pubblici, lectures, laboratori con alcuni dei più noti artisti del panorama artistico contemporaneo elabora progetti d'arte pubblica e contribuisce a sovvertire le dicotomie centro-periferia fornendo opportunità formative di altissimo profilo in territori solitamente esclusi dal discorso culturale.

A Favara, l'esperienza di Farm Cultural Park a partire dal 2010 dona un volto nuovo al piccolo centro siciliano, avviando progetti di rigenerazione urbana attraverso opere d'arte pubblica – dalla street art a progettualità relazionali che coinvolgono la comunità – e diventando in dieci anni una delle esperienze più osservate e studiate e da un forte richiamo internazionale. Un'evoluzione che ha portato anche ad esplorare in maniera generativa il rapporto tra arte e impresa sociale.

A Latronico, nel versante lucano del Parco Nazionale del Pollino, due esperienze distinte ma tangenti – ArtePollino e A cielo Aperto – trasformano il territorio attraverso micro-interventi di risemantizzazione dei luoghi, in stretto contatto con gli abitanti, e avviando

una importante riflessione sul ruolo della cultura nelle aree interne, creando nessi tra eredità storica, patrimonio culturale e creazione contemporanea e diventando, con il MULA+ Museo di Latronico, un presidio e un servizio culturale permanente – attraverso la biblioteca, il rapporto con le scuole – al servizio della collettività.

Nelle Dolomiti bellunesi il progetto DC Dolomiti contemporanee trasforma il limite in possibilità e torna a riabitare – attraverso la cultura – luoghi dimenticati e abbandonati, memoria di un passato industriale (come l'ex villaggio Eni di Enrico Mattei a Borca di Cadore), che tornano a vivere – riacquistando senso – attraverso l'arte e configurandosi come laboratorio di arti visive per ripensare l'iconografia della montagna, non luogo celebrativo della 'veduta' ma palestra dell'esercizio mentale.

Gli esempi riportati sono solo alcuni di quei punti fluorescenti che vanno ad illuminare la mappa in fieri dell'innovazione a base culturale – che non è disgiunta da una forte ricaduta sociale – di quei territori 'marginalizzati', come li chiama Fabrizio Barca, e non marginali, la cui esclusione è conseguenza di precise scelte politiche, progettuali, economiche susseguite nel tempo.

Quelle che abitano creativamente questi territori sono pratiche e progettualità che rendono noto come «i paesaggi della marginalità non possono e non devono limitarsi ad alimentare nel visitatore il sentimento romantico delle rovine, né quello nostalgico di un passato idealizzato e ancor meno quello di un semplice ritorno alla natura» (De Matteis, 2011).

Sono esperienze in controtendenza, che non rievocano nostalgicamente un passato glorioso, mai conosciuto peraltro, attraverso operazioni estetizzanti, neoromantiche od edulcorate ma che rivelano un bisogno di vero presente, in cui «il futuro non è quello che avverrà domani ma quello che decidiamo, pensiamo, facciamo oggi per costruire il domani» (Teti in De Rossi, 2018).

Variano da contesto a contesto, oscillano in maniera non prestabilita tra le diverse declinazioni attraverso cui l'arte agisce nella relazione con i luoghi e invertono lo sguardo, ribaltando i punti di vista e adottando la prospettiva del margine per decostruire rappresentazioni irrigidite e stereotipate affinché queste possano lasciare spazio ad altro, reinterpretando e rileggendo l'esistente.

Sono progettualità che concorrono alla decostruzione dell'idea di perifericità dei territori e favoriscono un'idea di nuova urbanità in cui le polarizzazioni vengono ripensate rimettendo in moto la dimensione del desiderio e dan-

do vita a nuove narrazioni.

I 'margin' sono i luoghi in cui la sperimentazione si esercita 'dal basso', ad opera di soggetti portatori di un cambio di paradigma forse possibile e comunque necessario, attraverso la rilettura creativa del territorio e della memoria facendo del *limen* – territoriale, ma non solo – il campo d'indagine e azione e della perifericità il fulcro della sperimentazione generando una nuova urbanità nella ridefinizione del concetto di centralità.

Sperimentazioni e creazioni che vanno oltre la esclusiva valorizzazione – finalizzata ad attrarre turisti dalle città – e che muovono verso progettualità volte a una produzione, cui si guarda anche in chiave economica per creare nuove opportunità di lavoro, fortemente radicata – *local based* – nei territori e in grado di attivare valore sociale, abilitando comunità e territori. Un modello di sviluppo locale, dunque, che non punta ad un uso esclusivamente turistico del territorio ma che tende ad uno sviluppo endogeno e capacitante.

Cercare risposte creative e corali

Entro il complesso sistema di trasformazione urbana cui la pandemia ci invita a rispondere con ulteriore maggiore prontezza, guardare ai territori interni e al ruolo sempre più centrale che in essi viene assunto da processi e pratiche artistiche e culturali significa rimettere in discussione forme cristallizzate di pianificazione, guardare alla micro-scala e riconoscere nella risposta offerta da queste esperienze una infrastruttura importante che è capace di attivare un welfare di comunità – spesso unico in assenza di politiche – in grado di riabilitare e rimettere in moto i territori creando scenari di possibilità.

Parliamo di pratiche sperimentali, fortemente radicate nel luogo in cui si situano, che agiscono nel e con il contesto, che decostruiscono il paradigma delle grandi trasformazioni per prediligere processi di riappropriazione e micro-trasformazione di senso e che offrono importanti occasioni di *engagement* ed *empowerment* individuale e collettivo delle comunità, che diventano attori di un processo di attivazione e trasformazione dei luoghi in cui le polarità e le gerarchie vengono ripensate. Tuttavia, se pure l'arte e la cultura concorrono alla riscrittura dei 'margin' e ad una rilettura simbolica della storia e della cultura del territorio, va anche evidenziato come queste, lontano da un'idea che le vede come salvifica risoluzione, sono pratiche che in molti casi sono 'luci intermittenti' che non trovano diretti interlocutori nelle istituzioni. Esperienze disorganiche che, nella precarietà, faticano a fare rete pur nel desiderio e nel tentativo di

uscire dall'isolamento in cui si trovano e ad incidere in maniera significativa nelle politiche che troppo spesso guardano ad esse solo come decoro, *divertissement*, svago.

Nonostante le criticità, sulla base di questa analisi possiamo sostenere che le pratiche di sperimentazione e innovazione attraverso l'arte e la cultura, trasformano aree interne e marginalizzate in aree 'in movimento', riprendendo l'intuizione di Gilles Clément (2005; 2011), luoghi in divenire e in evoluzione che sperimentano nuovi strumenti di ascolto e azione e offrono una visione alternativa di presente e di futuro provando a spezzare l'autismo corale in cui questi luoghi spesso sono immersi, scatenando l'immaginazione e disarmando il disincanto (Arminio, 2013). Esperienze importanti sia per la risposta che danno a nuovi bisogni, sia per la riscoperta della dimensione sociale e per il valore identitario e di integrazione di cui sono portatrici, facendo della cultura e dell'arte non dell'intrattenimento ma uno strumento di comprensione del contesto e un esercizio di cittadinanza attiva per creare valore e coesione sociale.

Territori che si rivelano alternative creative rispetto al contesto urbano, mostrando una capacità di resistenza – non resilienza – e reinvenzione, di risposta alla crisi, diventando il centro per la sperimentazione, come nell'opera di Koo Jeong A, delle possibili interconnessioni tra uomo e territorio e, nella riscoperta di una 'coralità', capaci di ricostruire il delicato equilibrio tra comunità insediata e spazio fisico che nelle grandi città sembra irreversibilmente leso, avviando processi di ri-territorializzazione che però necessitano il trasferimento di questa innovazione nella dimensione delle *policies* e della pianificazione per una governance integrata del territorio, in cui politiche di coesione e sviluppo territoriale, culturali, urbane dialoghino per una urgente e necessaria alleanza di scopo.

Note

* Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura stefania.crobe@unipa.it

1. Il riferimento è all'opera OooOoO dell'artista sudcoreana Koo Jeong A, il grande skatepark multisensoriale realizzato alla Triennale di Milano (dal novembre 2019 al febbraio 2020). Un'installazione per stimolare nel visitatore una partecipazione fisica e mentale dello spazio esplorando le dinamiche relazionali tra uomo e oggetto, tra individuo e collettività.

2. Il report degli incontri, "The role of culture in non-urban areas of the European Union" è scaricabile al link <https://voicesofculture.eu/wp-content/uploads/2020/04/VoC-Brainstorming-Report-Role-of-Culture-in-Non-Urban-Areas-of-the-EU.pdf>

3. Una classificazione è data dal DPS – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della

politica economica in una nota esplicativa sulla Strategia Nazionale Aree Interne avviata nel settembre 2012 dall'allora Ministro per la Coesione Fabrizio Barca

4. Dal documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla Commissione europea il 9 dicembre 2013 che esplicita motivazioni ed obiettivi di una strategia per le aree interne. Approfondimenti: http://territori.formez.it/sites/all/files/strategia_nazionale_per_le_ree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

5. Per cogliere i segnali di questo mutamento sono state seguite diverse piste. L'incrocio di mappature già esistenti e la ricerca sul web; il confronto con ricercatori impegnati in percorsi simili e lo sguardo alle esperienze pregresse che hanno spesso permesso di stare nel farsi delle cose; la lettura degli open data – ove è stato possibile, e guardando all'ultimo triennio – relativi ai bandi destinati ad istituzioni culturali per finanziarne le progettualità; il ricorso ad interviste a operatori, artisti, producers che hanno restituito uno spaccato significativo di quello che in Italia si sta producendo nel campo delle pratiche artistiche nei territori di margine; il lancio di una 'call' per accogliere e raccogliere le esperienze dalla vocazione relazionale e fortemente radicate nei territori di riferimento. La mappatura è parte della ricerca di dottorato condotta presso il DICEA de La Sapienza di Roma. Si veda Crobe S. (2017). *Arte sul confine. Le pratiche artistiche come progetto di territorio. Sperimentazioni artistiche e fermenti culturali tra margini territoriali e disciplinari*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Università La Sapienza di Roma, Ciclo 29°.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2010), "Pratiche artistiche tra spazio urbano e sociale", in *Territorio*, n. 53, Franco Angeli, Milano
- AAVV (2005), *Urban Studies*, Vol. 42, Nos 5/6, 927–943, Routledge: London
- Ambrosino, A. (2020), "Intervista a Giovanni Carrosio sulle aree interne", in *Pandora Rivista* del 14 Febbraio <https://www.pandorarivista.it/articoli/intervista-a-giovanni-carrosio-sulle-aree-interne/>
- Arminio F. (2013), *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano
- Balbo M., Cancellieri A., Ostanel E. e Rubini L. (2018), *Spazi in cerca di attori/attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, Università Iuav di Venezia, Venezia
- Becattini, G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma
- Bonomi, A. (2002), *La comunità maledetta: viaggio nella coscienza di luogo*, Edizioni di Comunità, Torino
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma
- Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata
- Clément G. (2011), *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata
- Crobe S. (2016). "Il 'vuoto' come spazio di sperimentazione e libertà", in *Il Giornale delle Fondazioni*,

link <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-vuoto-come-spazio-di-sperimentazione-e-liberta>

Cröbe S., Giubilato C. (2020). *Cultura per chi? Pratiche artistiche, trasformazioni urbane e innovazione sociale nelle città postpandemiche*, Inu Sicilia Conference, 8-9 ottobre 2020 (in corso di pubblicazione)

Cröbe, S. (2019), "Come le lucciole. Sperimentazioni artistiche e fermenti culturali tra margini territoriali e disciplinari", in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU*, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano

Curti, I. (2018), "Il mestiere del rigeneratore urbano", in *Territorio*, n. 84, Franco Angeli, Milano

De Matteis, G. a cura di, (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano

De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma

Duxbury, N. (2020), "Cultural and creative work in rural and remote areas: An emerging international conversation", in *International Journal of Cultural Policy*

Horton R. (2020). "Offline : COVID-19 is not a pandemic", in *The Lancet* n. 396(10255)

Maffesoli, M. (1996), *La contemplazione del mondo*, Costa & Nolan, Genova

Maffesoli, M. (2000), *Elogio della ragione sensibile*, SEAM. Formello

Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino

Magnaghi, A. (2015), "Editoriale. Forme e dimensioni territoriali di una nuova domanda di urbanità", in Cellamare C., Scandurra E. (a cura di), *Ricostruire la città*, Scienze del territorio/ n. 3, Firenze University press

Ostanel, E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano

Rodríguez-Pose, A. (2017), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)" in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1)

Teti, V. (2018), "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma

Creative gardens: un progetto per gli spazi della cultura di Bellaria Igea Marina

Cristian Gori Coworking Studio

Abstract

The project is aimed at developing "Creative Gardens" in the town centre of Bellaria Igea Marina. The current locations of the Tourism Palace, ex-City Hall and The Astra Cinema are to be restored and used as places with new functions for various cultural activities. If necessary modification actions of the internal areas are carried out, the goal is to create a Media Library in the former Tourism palace, a new Town Museum in the building of the ex-City Hall, and a new public theatre in the former cinema. Here the slogan "Culture is the centre" is born, through the transformation of the public space for the collective use, able to adapt and to satisfy various requirements of the citizens in a different way. The Creative Gardens is even more a cultural project, than an urban one, where the centre of attention is focused on the cultural dimension and favours the search of talents and their achievements. The culture is perceived as energy giving new energy sources to the society.

Le premesse per un progetto culturale

Parlare di spazi della cultura significa indagare un ambito multidisciplinare, cercando di cogliere le ragioni che inducono a concepire i territori quali sistemi dinamici, in grado di affermare la propria identità attraverso modalità adattative ed evolutive. Significa quindi ragionare sul valore e sul significato dei termini quali storia, memoria, simboli, segni, quotidianità, riti, abitudini, spazi, tempi, tessuto urbano. La città contemporanea è sempre più caratterizzata da una condizione di instabilità, dove i concetti di spazio e tempo non si relazionano più soltanto alle poetiche dell'abitare, bensì alla nozione di transito, nelle cui maglie vi è la compresenza di tradizioni e stili di vita molteplici ed ibridi. Progettare i luoghi della cultura significa quindi avventurarsi in primis in un progetto che miri a valorizzare la complessità. La proposta avanzata attraverso la definizione di un master plan per il comune di Bellaria Igea Marina, mira a recuperare e mettere a sistema l'ex cinema Astra, l'ex municipio e il palazzo del turismo situati nel centro della città. Bellaria Igea Marina rappresenta una modesta realtà municipale di ventimila abitanti, situata a nord di Rimini, affacciata sul mare Adriatico, affermata nel boom edilizio del dopoguerra. Il contesto territoriale in cui essa è inserita è

caratterizzato dal sistema economico, sociale e culturale dell'industria turistica balneare propria della riviera romagnola. Una realtà geografica soggetta all'effetto "fisarmonica", che vede compiere il passaggio da una contenuta dimensione di paese nel periodo invernale, a quella di una media città nel periodo estivo. In termini numerici arriva addirittura a quadruplicare durante i mesi di luglio ed agosto il numero degli abitanti tra vacanzieri e residenti. Una città che potremmo definire "bipolare", particolarmente attiva e vitale durante i mesi primaverili ed estivi e decisamente letargica durante il resto dell'anno. Una dimensione di affievolimento non solo delle attività economiche, ma delle dinamiche stesse della vita urbana. Lo stesso centro cittadino tende quasi ad estinguersi e con esso il senso stesso della vita sociale della comunità locale. Una metamorfosi a cui si sta cercando di porre rimedio, che accomuna diverse realtà della riviera. Molte delle quali sono corse ai ripari attuando strategie di rilancio dei propri centri commerciali naturali, incentivando in molti casi interventi finalizzati alla realizzazione e promozione di attività culturali. Una linea strategica sposata anche dall'amministrazione comunale al fine di ristabilire e sostenere per quanto possibile un apprezzabile livello di vitalità del proprio centro urbano, non solo sotto il profilo economico ma anche sociale. L'obiettivo di fondo è quello di identificare e realizzare in queste sedi dei "Creative Gardens", ovvero luoghi di utilizzo pubblico, preposti per molteplici funzioni di attività culturali e creative. Da qui lo slogan "la cultura fa centro".

Le linee di sviluppo

Nello specifico si vorrebbe riutilizzare il dismesso cinema Astra per realizzare il teatro comunale, trasformare la sede dell'ex municipio per creare il nuovo museo cittadino e realizzare una nuova mediateca all'interno dell'inutilizzato palazzo del turismo. Tre luoghi dediti a forme differenti di attività didattiche, ludiche o ricreative, attraverso le quali colmare un "vuoto" in termini di esigenze urbane. Contemporaneamente si vorrebbe offrire alla cittadinanza delle opportunità di espressione creativa. Un progetto che mirerebbe anche ad acquisire i finanziamenti previsti dalla Regione Emilia Romagna nel settore pertinente i luoghi dediti alle attività culturali del territorio, aspetto che ha stimolato fortemente il lavoro di equipe nell'elaborazione del lavoro finale. Le linee su cui si è concentrata la riflessione progettuale sono sostanzialmente due: la rimodulazione degli spazi fisici e la "rimediazione dell'immagine